SCENARIO 2005;22 (1): 3

Stupori, salute, costi, illusioni, demagogie, frustrazioni, etica...

Stupisce, se guardiamo il mondo, che per la nostra realtà, in un'epoca di opulenza, sia così difficile e contrastato riuscire a garantire un diritto equo alla salute delle persone, asserendo problemi di risorse.

Stupisce l'incapacità o, a volte, il palese, consapevole rifiuto di coniugare la garanzia del diritto con il dovere di contribuire a mettere assieme gli strumenti per rendere attivo e fruibile quel diritto.

Stupisce, al pari, vedere come la consapevolezza dei diritti spesso sconfini nella pretesa di servizi superflui o non pertinenti, solo in ragione di una presunta passata contribuzione.

Stupisce che in un periodo infarcito di informazioni e di possibilità di conoscenza, ci sia ancora chi cavalca o coltiva illusioni sulle possibilità illimitate della medicina e ne perpetui il mito dell'onnipotenza o enfatizzi interventi teoricamente attivabili ma realisticamente impossibili da sostenere in maniera diffusa. O stupisce che ci sia sempre e solo una sanità di terapie, di tecnologie, di presunti luminari e mai anche di servizi complessivi, di organizzazione e multiprofessionalità … troppo normale, in tempi di bisogno dell'eccesso e dello straordinario.

Irresponsabile disinformazione che irrimediabilmente crea le premesse per la disillusione, per l'insoddisfazione e infine, per il rifiuto anche del positivo che, comunque, si riesce a fare.

Stupisce che in un momento in cui ciascuno conosce bene le dimensioni del costo della vita, nessuno si ponga anche il problema del costo dei servizi per la salute. Dei materiali utilizzati, delle strutture e di attrezzature estremamente specifiche, del personale e dei professionisti formati, e mantenuti qualificati nel tempo, dei processi terapeutico-assistenziali, dei processi di trasformazione dell'organizzazione del lavoro in funzione di esigenze in costante inevitabile cambiamento, delle necessarie procedure di sicurezza da adottare ad ogni livello per interventi molto spesso ad elevatissimo rischio…

Più facile fermarsi a protestare solo per il raddoppio del costo del caffè. Mentre il servizio (pubblico) è inteso per definizione dovuto ed è ovvio pretenderlo senza porsi altri problemi, senza approfondire... Altri lo facciano *con tutte le risorse che si destinano…. sono pagati per questo...* Di oggettività e di equilibrio delle valutazioni non si parla mai…

Stupisce che certi politici pretendano di diminuire ad ogni costo le imposte senza dire, e addirittura smentendo!, che questo inevitabilmente finisce per tagliare anche i servizi per la salute. Che si impegnino anzi a garantire, puntualmente smentiti, un incremento delle risorse destinate alla salvaguardia della salute. L'eventuale incremento relativo è sempre di più sottodimensionato rispetto alle necessità.

Colpisce che, in conseguenza di questi comportamenti e decisioni, la natura stessa della convivenza sociale sia negata e che l'idea di solidarietà sia sistematicamente rifiutata per far spazio esclusivamente all'idea dell'efficienza per qualsiasi attività che riguardi il bene comune. Considerando acriticamente acquisito come dato di fatto che l'attuale livello di contribuzione dei cittadini sia da considerare *eccessivo*.

Un pericolo grave si profila per una società quando non sa distinguere tra il valore di quanto già conquistato a fatica nel tempo per proteggere la salute ed invece la vacuità di illusioni per risultati soddisfacenti con risorse sempre più ridotte e con gestioni esclusivamente aziendalistiche.

Non possiamo affrontare qui con la dovuta cura il dramma delle persone malate e di quelle bisognose in particolare.

E non siamo certo ciechi di fronte agli evidenti limiti delle strutture ed agli spazi di miglioramento possibili verso gli sprechi.

Preme qui invece, considerare le persone che realizzano, sostengono quotidianamente, giorno dopo giorno, l'attività sanitaria. I professionisti e gli operatori.

Quei professionisti ed operatori in genere, si trovano a far fronte a situazioni di costante emergenza e sicurezza per la vita dei malati, ma anche per la sicurezza propria e della propria professionalità.

Si trovano a dover difendere un sistema, che nei fatti è osteggiato con troppa superficialità da troppi concittadini, salvo pretendere sempre e comunque da esso, e da essi operatori, servizi *(magari anche servigi!)* di elevata qualità.

Si trovano a rischio di sentirsi frustrati e disconosciuti quando non disprezzati.

Forse i soli a conoscere bene quali sono i problemi che affliggono questo sistema, ma anche forse i soli che ne conoscono il valore vero. Sia in termini di professionalità esistenti, di risultati di salute possibili, valore aggiunto di una esperienza umana ricca nei luoghi della sofferenza (non diciamo che l'assistenza è anche relazione?! e dunque è una ricchezza da valorizzare!).

Questo è il motivo che ci deve sostenere e guidare a lavorare e ad intervenire attivamente se necessario, per evitare la dispersione di un patrimonio di *cultura* nel significato ricco, antico, europeo, del termine.

La cultura del vivere bene insieme, solidale, di uomini non deve venire sopraffatta.

Questa è oggi, per noi infermieri in particolare, la nuova sfida e la dimensione dell'etica.

Che cosa facciamo e faremo per rispondere e vincerla? Ne siamo responsabili più di altri.

È necessario uno sforzo costante per conoscere in maniera oggettiva ed approfondita il sistema che garantisce la salute dei nostri concittadini e lo schierarci per far funzionare questo sistema, dando sempre il nostro contributo anche di critica costruttiva. Da professionisti responsabili a tutto tondo. È ora che gli infermieri, se necessario per primi, manifestino apertamente l'esigenza di recuperare questo senso di responsabilità.